

I rivoltosi che nel carcere di Augusta hanno ferito gravemente una guardia

Si sono arresi liberando tutti gli ostaggi dopo ore e ore di drammatica tensione

Il decisivo intervento dei familiari del «duro» della sommossa - La ribellione scoppiata domenica notte: in otto avevano sequestrato altrettanti custodi - Quattro di loro si erano limitati a chiedere e ottenere il trasferimento, gli altri avevano continuato nella sanguinosa azione - Una ridda di richieste - Al termine una farneticante conferenza stampa



AUGUSTA — La madre del detenuto Giuseppe Sansone, considerato il capo della rivolta, viene sorretta da alcuni funzionari di PS davanti al carcere

Dal nostro inviato
Gli occhi carichi di una terribile tensione nervosa che è esplosa in un piano dritto, alle 17,45 di questa sera, dopo oltre 21 ore di forzata prigionia dentro il terzo braccio della casa penale di Augusta, gli ultimi due ostaggi della confusa ed ambigua «rivolta» di otto detenuti hanno potuto varcare, liberi, il cancello del carcere. Poi c'è stata, come appendice, una farneticante conferenza stampa degli «organizzatori» della protesta, nel corso della quale i reclusi ed una sottile dattiloscrittrice, la dottoressa torinese Giuliana Cabrini, hanno rivendicato l'«azione» sottolineandone, con una versione poco credibile e con una ancor più sorprendente vicinarietà «ideologica» al carattere «diverso» e «non violento» di una protesta che, al contrario, si è chiusa con il grave ferimento di un ostaggio ferito, accoltellato alle spalle ad un polmone, ed ancora ricoverato in ospedale con prognosi riservata.

Nel vecchio carcere di Augusta — 325 reclusi, 75 guardie carcerarie che sono rimasti in servizio di appena oltre la metà — la scintilla della violenza è scattata attorno alle 19 della scorsa notte. E' un gruppo di quattro reclusi che, per primo, ha tentato di uscire dalla cella, composto da delinquenti comuni, destinati per la maggior parte a trascorrere ancora diversi anni in carcere. Giovanni Ibbà, 52 anni, di Nuoro (28 anni e 9 mesi ancora da scontare per un omicidio), Giovanni Lazzarino, 28 anni, di Caserta (29 anni, 6 mesi pure per omicidio), Carlo Caponero, 31 anni, (26 anni ancora da scontare), Marcello Salerno, 28 anni, (ergastolo in attesa della revisione di un processo per omicidio), a prendere la prima iniziativa. I quattro tentano dapprima una evasione: aggrediscono il guardiano di turno, una delle otto guardie carcerarie del turno di notte, e, sotto la minaccia di un coltello, lo costringono a condurli fino al cancello esterno del carcere. Al rifiuto degli altri agenti di aprire la porta, i reclusi prendono un altro ostaggio, il gradito di Carlo Caponero, e intraprendono le trattative con la direzione del carcere e i magistrati che intanto cominciano ad affluire nella casa di viale della Libertà, 27. I quattro reclusi, che sono stati trasferiti in un altro carcere del nord Italia, più vicini ai familiari.

Nel cuore della notte con due soli agenti di ronda

SVENTATA EVASIONE DI QUATTRO DAL PENITENZIARIO DI CHIETI

Una raffica di mitra sparata in aria ha fatto fallire il piano — Segate le sbarre della cella — La protesta a Chiavari dopo il suicidio di un detenuto

L'AQUILA, 2. Hanno usato seghe e corde riciclate da brandelli di lenzuola i quattro detenuti della tentata evasione dal carcere di Madonna del Freddo di Chieti. E' bastato però l'intervento di un agente di custodia, che ha sparato una raffica di mitra in aria, per impedire al quartetto di prendere il largo avventurosamente. I quattro sono rapinatori di banche e colpevoli di reati contro il patrimonio: Graziano Rinaldi e Civaldo Mancini, di Pescara, condannati la scorsa settimana a 8 e 9 anni per una rapina in banca; Erasmo Di Clerico, condannato pure per rapina 20 giorni fa a 7 anni di reclusione, ed Emilio Giurastante, recluso da tempo per reati contro il patrimonio.

Pagato un riscatto di 150 milioni di lire

Rilasciato lo studente rapito quasi un mese fa presso Torino

Era stato sequestrato mentre si recava a casa con la sua «500» - Ventotto giorni in uno stanzino pieno di muffa - Come è stata consegnata la somma pretesa dai banditi

Dalla nostra redazione
TORINO, 2. Si è conclusa, dopo quasi un mese di prigionia, la terribile avventura di Antonio Cagna Vallino, lo studente ventottenne di Volpiano rapito il 4 maggio mentre stava trascorrendo la serata con gli amici. Il giovane è stato liberato nella notte nei campi tra Collegno e Pianezza; non era ancora l'una, e Antonio Vallino ha telefonato al padre che andasse a prenderlo. Il riscatto pagato dovrebbe aggirarsi — secondo le prime indicazioni — intorno ai 150 milioni e si è stato consegnato ai banditi sabato, in un punto del raccordo autostradale di Milano che unisce l'Autostrada del Sole con quella per Genova. Dopo lunghi giorni di trattative, il segnale dei rapitori per il pagamento del denaro è giunto l'altro ieri poco dopo le 17. Lo zio del ragazzo, Igino, ed il parroco del paese, don Mario Anfoso, sono saliti a bordo di una «500» e hanno imboccato la strada per Milano, quindi hanno preso il raccordo. Lì sono stati affiancati da un motociclista che gli ha fatto un cenno convenuto: i due si sono fermati ai bordi della strada, dove sono stati raggiunti da due individui mascherati e armati che sono scesi correndo dalla scarpata che porta alla sopraelevazione dell'autostrada. I due hanno preso i soldi e si sono allontanati per la strada via. Pochi istanti dopo il parroco e lo zio hanno udito il rumore di un motore che partiva. Erano circa le 20,30. Quattro ore dopo Antonio Vallino veniva liberato. Il giovane era in buone condizioni di salute, e quando ha udito l'auto dei banditi allontanarsi — come gli era stato detto — si è liberato delle bende e si è presentato ad una casa vicina per poter telefonare ai genitori. Il padre è andato subito a prenderlo e lo ha accompagnato a Volpiano, dove Antonio ha dormito qualche ora, si è cambiato di indosso e ha ancora una volta telefonato ai genitori. Il padre è andato subito a prenderlo e lo ha accompagnato a Volpiano, dove Antonio ha dormito qualche ora, si è cambiato di indosso e ha ancora una volta telefonato ai genitori. Il padre è andato subito a prenderlo e lo ha accompagnato a Volpiano, dove Antonio ha dormito qualche ora, si è cambiato di indosso e ha ancora una volta telefonato ai genitori.

Si fa anche viva nel primo pomeriggio da Torino una dirigente del gruppetto a cui Maurini e Sansone si richiamano. Atterra alle 17 all'aeroporto di Fontanafredda, entra, scortata da poliziotti, avvocati e magistrati, nel terzo braccio presidiato dai carcerati. Di lì a poco, con una lunga e sconcertante conferenza stampa, si svolge davanti a un pubblico, più incuriosito che altro, di reclusi, la vicenda ha finalmente termine.

Si fa anche viva nel primo pomeriggio da Torino una dirigente del gruppetto a cui Maurini e Sansone si richiamano. Atterra alle 17 all'aeroporto di Fontanafredda, entra, scortata da poliziotti, avvocati e magistrati, nel terzo braccio presidiato dai carcerati. Di lì a poco, con una lunga e sconcertante conferenza stampa, si svolge davanti a un pubblico, più incuriosito che altro, di reclusi, la vicenda ha finalmente termine.

Vincenzo Vasile

La scalata della violenza

«Una contestazione politica»: così è stata irresponsabilmente definita la sanguinosa rivolta di Augusta nel corso della conferenza stampa che i quattro detenuti hanno tenuto una volta rilasciati tutti gli ostaggi. La segretaria della «Legga» che è intervenuta come mediatrice ha fatto eco dichiarando che «l'episodio di Augusta rappresenta un fatto storico nella lotta contro il sistema» e che «l'azione si è conclusa felicemente grazie alla maturità politica dei partecipanti» considerando il ferimento dell'appuntato Mericio come «un fatto deprecabile scaturito da elementi estranei alla intenzione dei detenuti».



AUGUSTA — Antonino Carozzo, il primo agente di custodia rilasciato dai rivoltosi dopo essere stato preso in ostaggio

I curriculum degli otto rivoltosi

Tutti condannati per omicidi furti e rapine

La sanguinosa rivolta nel carcere di Augusta ha avuto come protagonisti due gruppi di detenuti, tutti condannati per reati comuni (omicidio, tentato omicidio, rapina e furti). Come riferiamo nel servizio dalla città siciliana, il primo gruppo di rivoltosi ha posto al centro della protesta la richiesta di trasferimento in un altro penitenziario. La richiesta è stata accolta e i quattro detenuti sono stati inviati a Prato. Di questo primo gruppo facevano parte: GIUSEPPE IBBÀ, nato 51 anni fa a Nuoro, condannato a 28 anni per omicidio; GIOVANNI LAZZARINO, di 28 anni, da Caserta, condannato a 26 anni per omicidio; CARLO CAPONERO, di 31 anni, da Frosinone, condannato anche lui a 26 anni per omicidio; MARCELLO GALERNO, 28 anni, di Matera, condannato all'ergastolo per omicidio.

Anche il secondo gruppo di rivoltosi, quello che ha tentato di dare una coloritura politica a una sanguinosa protesta, era composto da quattro detenuti. Il capo riconosciuto è GIUSEPPE SANSONE, di 27 anni, da Vittoria, condannato a 20 anni per omicidio. Gli altri tre sono: ROBERTO MAURINI, nato 36 anni fa a Teramo, condannato a 9 anni di carcere per tentato omicidio; GIANFRANCO MAYER, 34 anni, da Vicenza, condannato a 29 anni per omicidio; MICHELE LA CREOLA, nato 23 anni fa e condannato a 9 anni di carcere per rapina e furti.

Un quinto detenuto, ARRIPPINO COSTA, di 33 anni, condannato per furto, che ha fatto da tramite con la direzione del carcere, era stato indicato in un primo momento come appartenente al secondo gruppo. Il Costa ha invece fatto sapere di non essersi mai associato, neppure nella prima fase, ai rivoltosi.

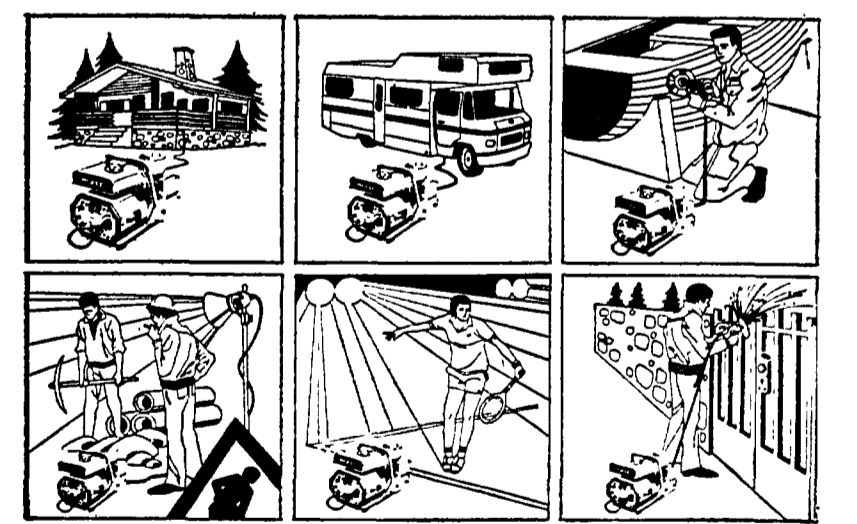
L'attività della professoressa Cabrini

Chi è la portavoce degli otto rivoltosi

TORINO, 2. Chi è Giuliana Cabrini, la donna che si è offerta volontaria per sostituire gli agenti sequestrati che ha stabilito un contatto con i rivoltosi di Augusta attraverso una frase accettata per buona da Roberto Maurini? In fase convezionale è accettata e «un divoluzionario piange solo di gioia». Il nome di Giuliana Cabrini comincia a fare notizia in Piemonte pochi anni fa: le cronache di Novara riferiscono di una insegnante di lettere che nel liceo «Carlo Alberto» è stata posta sotto inchiesta per «discorsi audaci» tenuti in classe sul sesso. Il ministero si interessa, arrivano a Novara gli ispettori. La cosa si ridimensiona rapidamente come uno dei cento episodi con cui nella scuola italiana — riformata e no — si cerca di portare non senza errori aria nuova. Mentre la vicenda si placa, la professoressa Cabrini dà alle stampe un suo carteggio con gli allievi sia pure tentando di non fare individuare i nomi degli scrittori. Il libro si intitola «Alla mia prof con rabbia» e c'è chi fra i genitori dei ragazzi si arrabbia davvero quando crede di riconoscere il proprio figlio dire quel che pensa della famiglia.



Giuliana Cabrini



Ovunque serve energia MASE 500

la centrale elettrica portatile.

Massima silenziosità. Leggera (17 Kg.) economica, (funziona a miscela), robusta fornisce contemporaneamente corrente a 3 tensioni: alternata 220 volt (potenza massima 500 watt.) e continua a 12 e 24 volt per ricarica batterie. Electronic system. Base cm 42x26 altezza cm 29. Fabbricata in Italia Garanzia 6 mesi.

Assistenza e vendita in tutta Italia MASE gruppi elettrogeni portatili CESENA - Via Cairoli 241/245/249 Tel. 0547 - 25835, Telex 55397.

Per ricevere una documentazione completa sul Mase 500, indirizzare a: Mase Via Cairoli 241 - 47023 Cesena N. 1

Nome _____
Cognome _____
Via _____ Città _____